

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 51 (47.784)

Città del Vaticano

sabato 3 marzo 2018

La nuova arma di Putin

MOSCA, 2. Vladimir Putin svela la carta con cui conta di rilanciare la corsa russa agli armamenti e rispondere alla nuova strategia statunitense sul nucleare. Il presidente russo ha presentato ieri un nuovo missile balistico intercontinentale che - ha assicurato - non è possibile intercettare. "Sarmat", questo il nome del nuovo vettore, è solo l'ultimo prodotto della ricerca militare russa, che in questi anni si è notevolmente sviluppata.

La mossa di Putin - annunciata nel corso di un discorso a Mosca - ha un duplice significato. Il primo è essenzialmente strategico. Il leader del Cremlino ci tiene a sottolineare la nuova intraprendenza russa nello scacchiere internazionale. Putin ha passato in rassegna una serie di nuove armi nucleari ad alta tecnologia, le ultime realizzazioni militari del paese che, ha ripetuto, «possono superare ogni difesa». Nel "catalogo" ci sono droni sottomarini ad alta velocità, «praticamente invulnerabili»; missili cruise a propulsione nucleare, in grado di trasportare testate ovunque senza che nessuno scudo possa fermarli; il missile supersónico Kinzhal, che può superare di dieci volte la velocità del suono; il sistema Avangard, un'arma che «punta al bersaglio come un meteorite». Il Pentagono, da parte sua, ha smorzato i toni affermando che si tratta di armi già superate.

Il secondo significato di questi annunci è essenzialmente elettorale. Putin cerca una conferma per un quarto mandato - si vota il 18 marzo - e ha costellato la prima parte dell'intervento con promesse a tutto campo, dirette allo sviluppo del paese e al miglioramento della qualità della vita di ogni cittadino russo. La Russia - ha detto - «dovrà diventare una delle prime cinque economie del mondo».



Per soccorrere la popolazione del Ghouta orientale

Cinque ore di tregua non bastano

DAMASCO, 2. Tregua giornaliera di poche ore «non sono sufficienti per fare arrivare aiuti alla popolazione e per evacuare i civili» intrappolati nei combattimenti nella regione del Ghouta orientale, alle porte di Damasco.

A lanciare l'allarme è stato ieri Jan Egeland, consigliere per gli affari umanitari dell'inviato speciale dell'Onu per la Siria Staffan de Mistura. Egeland ha detto che «è positivo cercare di fare uscire i civili da una zona di guerra, ma non conosco alcun operatore umanitario per il quale una tregua di cinque ore è sufficiente per portare aiuti e organizzare un'evacuazione medica». Per fare questo, il consigliere dell'Onu propone «un coordinamento con la Russia e i paesi che

sostengono i ribelli» per cercare di «rispettare gli standard umanitari».

La situazione nel Ghouta orientale è molto tesa: le "pause umanitarie" di cinque ore al giorno decise da Mosca sono state ripetutamente violate. La Russia e la Siria hanno accusato i ribelli di avere impedito l'evacuazione dei civili bombardando un valico di passaggio riservato a questo scopo nel territorio controllato dalle forze governative. I ribelli, dal canto loro, sostengono che le violazioni della tregua siano state compiute dai soldati di Assad.

Egeland ha sottolineato che «le pause umanitarie sono state decise dalla Russia unilateralmente senza consultazioni con il Consiglio di sicurezza dell'Onu» che sabato scorso aveva approvato una risoluzione per

un cessate il fuoco di trenta giorni in tutto il paese.

«Da entrambe le parti ci sono stati bombardamenti, anche se non paragonabili come proporzioni» ha dichiarato ieri l'inviato de Mistura. «Continueremo - ha aggiunto il rappresentante dell'Onu - a chiedere a tutti di cessare i bombardamenti e di lasciare che i convogli umanitari raggiungano l'area del Ghouta orientale».

A riprova dell'intensificazione dei combattimenti in queste ultime settimane ci sono gli ultimi dati del Syrian Network for Human Rights, secondo cui a febbraio sono stati uccisi 138 civili, il 67 per cento dei quali proprio nel Ghouta orientale. Oltre duecento i bambini morti sotto le bombe.

Garantire le cure palliative

di FERDINANDO CANCELLI

Le cure palliative: ovunque e per ciascuno. Questo il titolo scelto dalla Pontificia accademia per la vita per un congresso internazionale di due giorni conclusosi il 2° marzo. Medici ed esperti da tutto il mondo hanno discusso le principali tematiche delle cure per i malati gravi e morenti. «Le cure palliative - ha scritto in occasione del convegno il segretario di Stato, cardinal Pietro Parolin, al presidente della Pontificia accademia per la vita, arcivescovo Vincenzo Paglia - non assecondano la rinuncia alla sapienza della finitezza», quella sapienza che sempre più sembra mancare al mondo, particolarmente a quello occidentale.

L'alternarsi dei relatori ha messo in luce un divario notevolissimo tra paesi ricchi e paesi poveri, un divario a più livelli. Da un lato, per esempio Eduardo Bruera, dell'università del Texas, uno dei massimi esperti mondiali del settore, ha evidenziato quanto possano essere migliori i sintomi, sia fisici che psichici, con il corretto utilizzo dei farmaci secondo le linee guida internazionali e come si possa, in ambienti adatti, ridare speranza a malati e famiglie con un approccio professionale e umano.

Dall'altro Emmanuel Luyrika, dell'African Palliative Care Association, ha raccontato di milioni di persone lasciate senza mezzi e praticamente senza farmaci in moltissime aree del continente africano. Al punto che molti paesi non possono contare neanche sui servizi di radioterapia, bastarsi per la cura di alcune neoplasie o per il trattamento del dolore in caso di approccio palliativo.

Similmente Tania Pastrana, della Latin American Palliative Care Association, ha fatto sentire la voce di interi popoli come quello venezuelano che, stretti dalla difficilissima situazione politica ed economica, vedono anche medici e infermieri fuggire per necessità lasciandosi alle spalle milioni di persone senza assistenza.

Ma non è questo il unico divario emerso in questi due giorni di singolarissimo confronto internazionale. Lentamente ma progressivamente si sta creando una deriva culturale dei continenti. L'Europa, sempre più individualista e materialista, sta perdendo il senso del trascendente e quindi il senso dell'uomo: in molte nazioni è diventato un tabù anche solo accennare alla presenza di Dio. Se si parla di spiritualità alla fine della vita, come ha spiegato Christina Puchalski, della George Washington University, lo si fa tentando di marginalizzare qualsiasi riferimento religioso.

In Africa e in India, come nel mondo islamico o in quello ebraico, il ruolo dell'approccio spirituale e di fede è fondamentale al punto da far pensare che se mai logiche eutanasiche dovessero inquinare le cure per i morenti - come alcuni soprattutto in Europa vorrebbero - si arriverebbe in breve al crollo dell'intero edificio della medicina palliativa in intere nazioni.

A questo proposito il presidente della Pontificia accademia per la vita ha sottolineato nel discorso inaugurale come «a nessun titolo suicidio assistito o eutanasia» appartengano al bagaglio del medico palliativista.

Il convegno, ricchissimo di stimoli, è parso tuttavia solo un inizio, le sfide sono molteplici e richiederanno grandi sforzi. Il gruppo di studio Pal-life dell'accademia ha presentato un *White paper for global palliative care advocacy* ("Libro bianco per la promozione delle cure palliative in tutto il mondo") che in prospettiva potrà rappresentare un validissimo strumento di diffusione della medicina palliativa, uno dei pochi antidoti alla cultura dello scarto che vede nella morte su ordinazione uno degli strumenti dell'autonomia priva di qualsiasi vincolo di responsabilità.

«Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisiremo un cuore saggio» recita il salmo 89 citato dal segretario di Stato nella sua lettera. Ancora una volta la parola di Dio mostra il suo aspetto rivoluzionario e capace di colmare ogni divario costruito dall'uomo: il cuore saggio deriva infatti dal lasciarsi insegnare da Dio a contare i giorni della nostra vita, come spesso ci insegnano anche i malati per i quali ogni istante è prezioso.

Da qui ogni progetto potrà trovare una forza ispirata, anche quella di sconfiggere la cultura della morte con la riscoperta della vera umanità.

Le intenzioni di preghiera per il 2019

PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Michael A. Blume, Arcivescovo titolare di Alessano, Nunzio Apostolico in Uganda;

- Emil Paul Tscherrig, Arcivescovo titolare di Vohi, Nunzio Apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino;

Camillo Ballin, Vescovo titolare di Arma, Vicario Apostolico dell'Arabia del Nord;

il Reverendo Padre Matthew Vattamattam, Superiore Generale dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria (Claretiani).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Zvonimir Jankuloski, Ambasciatore della ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, in visita di congedo.

Predica di Quaresima

Questa mattina, nella Cappella «Redemptoris Mater», alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., ha tenuto la seconda predica di Quaresima.

Rinviato il voto in Venezuela

Alle urne il 20 maggio

CARACAS, 2. Le elezioni presidenziali in Venezuela si svolgeranno il prossimo 20 maggio e non, come previsto finora, il 22 aprile. Ad annunciare il rinvio è stato ieri il presidente del Consiglio elettorale nazionale (Cne), Tibisay Lucena, al termine di una riunione d'urgenza. La decisione viene interpretata da gran parte della stampa internazionale come un segnale di apertura del governo del presidente Nicolás Maduro alle richieste di alcune forze dell'opposizione. Ma la situazione è purtroppo molto più controversa.

Finora la maggior parte dei partiti di opposizione hanno deciso di boicottare il voto lamentando la mancanza di garanzie per un corretto svolgimento del voto. Un accordo con il governo è stato firmato soltanto da alcune forze del fronte antichavista, quelle che hanno deciso di presentarsi con Henri Falcón, ex governatore dello stato di Lara, espulso due giorni fa dalla Mesa de la Unidad Democrática (Mud, coalizione antichavista).

Non è ancora chiaro se altri partiti di opposizione decideranno di

partecipare al voto di maggio: negli ultimi giorni si sono tenute parecchie riunioni tra le diverse forze politiche. Tuttavia, la scadenza formale per iscriversi alla tornata elettorale è oggi, 2 marzo.

Sulla carta, oltre Maduro e Falcón, ci sono altri quattro candidati: il pastore evangelico Javier Bertucci, l'ex militare Francisco Visconti Osorio, l'ingegnere Reinaldo Quijada e l'imprenditore e pastore evangelico Luis Alejandro Ratti. Il secondo si è presentato a titolo personale, mentre gli ultimi due, sebbene formalmente indipendenti, sono considerati prossimi al chavismo.

La tensione, intanto, resta altissima in tutto il paese che continua a essere stretto nella morsa di una gravissima crisi economica. Ieri un uomo è morto e altre persone sono rimaste ferite durante una manifestazione di protesta svoltasi in un quartiere popolare di Carupano, nello stato di Sucre, nel Nordest del paese.

Lo ha reso noto su Twitter il deputato dell'opposizione Robert Alcalá, che ha identificato la vittima come Argemis Serrano, di 33 anni. L'uomo, ha detto il deputato, sarebbe stato ucciso da uno sparo della polizia mentre protestava. «Il funzionario che ha sparato contro Serrano, causando la sua morte, deve dire chi è che ha dato l'ordine di reprimere con le armi una manifestazione della comunità. Quelli che danno gli ordini, gli autori intellettuali, si lavano sempre le mani delle loro responsabilità» ha commentato Alcalá.

Intanto, come accennato, la crisi peggiora. E colpisce soprattutto il settore della sanità. Se il governo venezuelano non troverà una soluzione per saldare i suoi debiti e garantire i pagamenti alle aziende farmaceutiche, il problema della mancanza di medicine negli ospedali venezuelani potrebbe ancora peggiorare, così come la situazione sanitaria dell'intero paese. Tito López, capo dell'associazione che rappresenta l'industria farmaceutica venezuelana, ha detto che le aziende del suo settore non vengono pagate da più di un anno.

Attacco jihadista nella capitale del Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 2. La capitale del Burkina Faso è sotto attacco da parte di un gruppo armato jihadista. A lanciare l'allarme è stata l'ambasciata francese. Alcuni testimoni hanno riferito che cinque uomini armati sono scesi da un'auto e hanno aperto il fuoco sui passanti, aprendosi la strada verso la sede diplomatica.

Il sito del quotidiano francese «Le Figaro» riferisce che il gruppo avrebbe cercato di entrare nell'ambasciata e che ci sarebbe stata un'intensa sparatoria. L'Eliseo afferma che non vi sarebbero vittime e che gli assaltatori «sono stati neutralizzati».

L'ambasciatore francese a Ouagadougou, Xavier Lapeyre De Cabanes, ha esortato «tutti i compatriotti a una prudenza assoluta e a restare in un luogo sicuro». Fonti di stampa parlano di un altro attacco - presumibilmente del medesimo gruppo armato - in un'altra parte della capitale. È stata udita una forte esplosione in prossimità della sede delle forze armate del Burkina Faso. Il direttore generale della polizia del Burkina Faso, Jean Bosco Kienou, ha confermato che «la capitale è stata attaccata da estremisti islamici». Forze speciali ed elicotteri sono stati immediatamente attivati.

La trasmissione al cuore della crisi fra le generazioni



Philippe Avril, «Tre alberi sotto la luna» (2015)

Le future relazioni economiche al centro del terzo discorso programmatico di Theresa May

Il nodo del commercio nel dopo Brexit

LONDRA, 2. C'è attesa nel Regno Unito, ma anche a Bruxelles, per il terzo discorso programmatico sulla Brexit che il premier britannico Theresa May è chiamata a pronunciare oggi. Ieri è stato definito «costruttivo» il pranzo di lavoro a Downing Street con il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk. May ha annunciato di voler formulare un messaggio più flessibile sulle prossime tappe negoziali.

Secondo la stampa britannica, May si appresta a ventilare un accordo sull'uscita dall'Ue destinato a superare alcuni punti nodali. Il primo obiettivo è garantire il «rispetto del risultato referendario» a proposito del recupero del controllo dei confini, del denaro e delle leggi britanniche. C'è poi l'indicazione che il Regno Unito resti «una democrazia europea aperta e tollerante» e l'impegno ad assicurare di «fare della Brexit un successo».

Publicando anticipazioni del discorso di May, i media citano anche «l'impegno a riunire il paese in questa fase del cammino». Fra gli altri punti, poi, viene indicata l'ambizio-



Theresa May a colloquio con Donald Tusk (Afp)

ne di costruire per il dopo Brexit un accordo commerciale «il più profondo e ampio possibile con Bruxelles». Sembra che non ci siano né testo aperture o ripensamenti sul no all'unione doganale, né proposte concrete pubbliche sul tema del confine irlandese, al centro di polemiche in questi giorni. Pare che May abbia invece previsto un passaggio del discorso per ribadire «l'intangibilità dell'unione fra le nazioni» del Regno. Ieri il premier inglese ha chiarito a Tusk l'obiettivo di «un'ambiziosa partnership economica» con l'Ue, affiancata da «una profonda cooperazione in tema di sicurezza», per il dopo. Sullo spinoso dossier irlandese, May ha cercato di chiarire la sua posizione dicendo di non voler ripristinare «un confine netto». Ma ha insistito a definire «inaccettabile» la bozza presentata da Bruxelles, in base alla quale l'Irlanda del Nord si troverebbe in avvenire in un regime d'unione doganale con l'Irlanda e l'Ue, e non con la Gran Bretagna. Secondo May, questo potrebbe significare un danno irreparabile al mercato interno del Regno Unito.



Nella Repubblica Democratica del Congo

La grande crisi dimenticata dai media

KINSHASA, 2. Sono quasi 26.000 i bambini che dal primo gennaio scorso sono stati costretti - spesso da soli - a raggiungere l'Uganda per fuggire dalla Repubblica Democratica del Congo: più di 500 al giorno. A seguito dell'escalation delle violenze dei gruppi armati interni che hanno bruciato villaggi, violentato le donne e perpetrato omicidi di massa, il flusso degli arrivi in Uganda nelle scorse settimane ha raggiunto picchi di 3000 persone al giorno.

L'allarme è stato lanciato ieri da diverse ong. Dall'inizio dell'anno circa cinque milioni di congolesi sono stati costretti a sfollare, anche all'interno del loro paese, a causa delle violenze. Si tratta di una delle maggiori emergenze internazionali nel panorama attuale, ma è quasi del tutto ignorata dai media.

La maggior parte dei rifugiati giunti in Uganda, circa 27.000 persone, sono fuggiti dalla regione Ituri attraversando il lago Albert su barche o canoe. Più di 15.000 sono arrivati invece dal Nord Kivu attraverso il confine sudoccidentale del paese. Secondo alcune fonti, il flusso si è recentemente ridotto perché i gruppi armati impediscono anche la fuga della popolazione. Le testimonianze raccolte sono drammatiche. Mwavita, una madre di 26 anni, è fuggita per salvare i propri bambini. «Hanno bruciato la mia casa e ucciso mio marito, sono scappata a piedi con i miei bambini, abbiamo camminato per tre giorni per arrivare in Uganda. I miei bambini chiedevano in continuazione "dove ci stai portando?" e io rispondevo che il loro papà era stato ucciso e avrebbero potuto uccidere anche noi, e loro di nuovo "chi si occuperà di noi?". Spero che qui i miei bambini abbiano la possibilità di tornare a scuola perché non possiamo più tornare indietro, senza pace non possiamo tornare a casa».

Tra i bambini arrivati in Uganda quelli maggiormente a rischio sono i minori non accompagnati, 355 quelli identificati finora dalle organizzazioni presenti sul posto.

Francine, una mamma ugandese da 41 anni e 5 figli, ha preso in affido 14 bambini tra i rifugiati a Rwamwanja. L'organizzazione Save the Children l'ha aiutata a inserire alcuni di questi bambini a scuola fornendole scarpe, vestiti, sapone, libri e penne. «Mi occupo

di questi bambini perché sono diventati la mia famiglia, nessun altro si può occupare di loro. I loro genitori sono morti, ci sono solo io, non posso rinunciare a occuparmi di loro. Spero che possano finire la scuola, avere una buona vita e che in futuro possano essere in grado di occuparsi di loro stessi».

Il nostro staff - ha dichiarato Filippo Ungaro, Direttore Comunicazione di Save the Children Italia appena rientrato da una missione in Uganda - «sta facendo ogni sforzo per aiutare questi bambini che per attraversare il confine affrontano gravi rischi, come quelli che sono naufragati per il ribaltamento delle canoe cariche a dismisura, e che hanno assistito a violenze che nessun bambino dovrebbe mai conoscere. Abbiamo bisogno di più risorse per fornire il supporto adeguato di cui necessitano».

La crisi congolese fa paura a molti analisti. «La crescente instabilità politica e la gigantesca crisi umanitaria nella Repubblica Democratica del Congo nel 2018 daranno origine a una mega-crisi nel continente africano» afferma Ulrika Blom, direttrice del Consiglio norvegese per i rifugiati nella Repubblica Democratica del Congo, che nella prima decade di dicembre ha lanciato l'allarme sulla deriva della crisi politica e umanitaria, che sta minando la regione dei Grandi Laghi.

L'ondata di violenze - dovuta soprattutto alle rivalità tra bande locali per la gestione delle risorse - è alimentata dall'instabilità politica dovuta alla contestata decisione del presidente Josef Kabila, in carica dal 2001, di ricandidarsi per un nuovo mandato contro il dettame della Costituzione.

L'invio dell'Onu in visita a Bengasi

TROPOLI, 2. Visita a Bengasi per l'invio delle Nazioni Unite per la Libia, Ghassan Salamé. La Missione Onu in Libia (Unsmil) riferisce tramite Twitter dell'arrivo di Salamé nella città della Cirenaica, dove l'invio ha in programma «una serie di incontri con diversi interlocutori». Negli ultimi giorni l'invio dell'Onu è stato impegnato in colloqui con i vari attori libici. Ieri Salamé ha avuto un nuovo incontro a Tripoli con il presidente dell'Alto consiglio di stato libico Abdulrahman Swehli. La situazione, sul terreno, resta tesa. Nel solo mese di febbraio si contano almeno 13 morti e 133 feriti, stando ai dati dell'Unsmil. Tra i 13 morti, due erano donne e due minori, mentre fra i 119 feriti si contano sei donne e otto minori. A provocare la maggior parte delle vittime sono stati i rudimentali ordigni Icd (un morto e 116 feriti), seguiti da scambi di colpi d'arma da fuoco (sette morti e otto feriti).

L'Ue sollecita i giganti della rete contro il terrorismo

BRUXELLES, 2. Rimuovere entro un'ora i contenuti terroristici online. È una delle più importanti misure operative che ieri la commissione europea ha raccomandato alle imprese e agli stati membri Ue per la sicurezza dei cittadini. I messaggi di propaganda dei terroristi su internet «rappresentano un rischio particolarmente grave e la sua proliferazione deve essere trattata come una questione della massima urgenza», si legge in una nota della commissione in cui si raccomandano anche di «trovare un equilibrio tra la libertà di espressione sul web, che non va lesa, e i contenuti illegali online, che vanno bloccati».

Il riferimento è ai messaggi che inneggiano all'odio, oltre a quelli che esaltano le azioni terroristiche e la violenza. Ma tra i contenuti da considerare e bloccare secondo l'esecutivo europeo devono esserci anche il materiale pedopornografico, i prodotti contraffatti e la violazione del copyright.

La Commissione Ue raccomanda alle società di internet di «implementare misure per il rilevamento automatico, per rimuovere o disabilitare in modo efficace e rapido i contenuti terroristici e impedire che riappaiano dopo essere stati rimossi». La Commissione assicura per il momento il controllo delle azioni intraprese, ma si impegna anche a «valutare se saranno necessarie ulteriori misure, compresa eventualmente una legislazione» che integri il quadro normativo esistente. A settembre scorso la commissione Ue ha adottato alcune linee guida chiedendo l'obbligo per i giganti del web di identificare (detection), rimuovere (take down) e bloccare (stay down) il materiale illecito ospitato sulla rete. Linee guida che però non hanno valore legalmente vincolante.

Intanto, sempre ieri in un'audizione all'europarlamento, il commissario Ue per la sicurezza, Julian King, ha sottolineato che bisogna contrastare il terrorismo anche tagliando i finanziamenti che riceve. Dal momento che «terroristi e sostenitori cambiano costantemente il modo in cui raccolgono, muovono e hanno accesso ai finanziamenti, bisogna essere pronti ad adottare la risposta» anche dando «più risorse alle autorità nazionali».

Disagi in tanti paesi dalla Polonia al Regno Unito

Decine di vittime del gelo in Europa

BRUXELLES, 2. È salito a 56 morti il bilancio dell'ondata di gelo che ha colpito l'Europa e fra le vittime ci sono numerosi senzatetto.

La situazione appare particolarmente critica in Polonia, dove ventuno persone hanno perso la vita. Segue la Slovacchia con sette vite umane stroncate dal gelo e dalle conseguenze del maltempo. Se ne sono registrate poi sei nella Repubblica Ceca, cinque in Lituania, quattro in Francia, tre in Spagna, due in Romania, due in Italia, due in Serbia, due in Slovenia, una in Olanda e una nel Regno Unito.

Tra i vari stati dove la neve ha creato più disagi c'è la Svizzera: in particolare la neve ha creato difficoltà ai pendolari nelle aree di Berna e Zurigo. Guardando al Regno Unito, per tre giorni le strade, i collegamenti ferroviari e gli aeroporti hanno subito le conseguenze delle nevicate portate dalla perturbazione denominata Emma: le autorità hanno dovuto chiedere l'intervento dell'esercito per assistere gli automobilisti bloccati per molte ore sull'autostrada A31 nell'Hampshire a causa di un grave incidente provocato dal ghiaccio.



Mezzi bloccati dalla neve nei nord della Svezia (Afp)

Prima riunione del nuovo parlamento catalano

MADRID, 2. Il parlamento catalano si è riunito ieri per la prima sessione di lavoro dalle elezioni del 21 dicembre. Nella regione spagnola non c'è ancora un accordo di governo e non è stato ancora nominato il nuovo presidente della Generalitat. In un video ha spiegato di avere chiesto al presidente del parlamento, Roger Torrent, di non presentare la sua candidatura, almeno per il momento, e di iniziare la prima possibile nuove consultazioni con i gruppi parlamentari per formare il nuovo governo.

secessione. Alla fine il testo è passato.

Intanto, proprio ieri, l'ex presidente, Carles Puigdemont, ha annunciato la sua rinuncia a essere rieletto alla guida della Generalitat. In un video ha spiegato di avere chiesto al presidente del parlamento, Roger Torrent, di non presentare la sua candidatura, almeno per il momento, e di iniziare la prima possibile nuove consultazioni con i gruppi parlamentari per formare il nuovo governo.

Passi avanti nel dialogo tra Serbia e Kosovo

SOFIA, 2. Il presidente serbo Aleksandar Vučić ha incontrato ieri a Sofia il capo dello stato kosovato Hashim Thaçi per parlare della ripresa del dialogo politico ad alto livello facilitato dalla Ue.

Come riferiscono i media serbi, l'incontro si è tenuto in mattinata a margine della riunione che i leader dei Balcani occidentali hanno avuto nella capitale bulgara con i vertici di Bruxelles: il presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker, l'Alto rappresentante Ue per gli affari esteri e la sicurezza comune

Federica Mogherini e il commissario all'allargamento Johannes Hahn, che hanno concluso una visita nella regione. Alla riunione ha preso parte anche il primo ministro bulgaro Borjko Borisov, in qualità di presidente di turno del Consiglio Ue.

Nei giorni scorsi è ripreso a Bruxelles, dopo una interruzione di 14 mesi, il dialogo a livello tecnico tra Belgrado e Pristina, per la creazione, tra l'altro, della Comunità delle municipalità serbe in Kosovo, previsto dagli accordi dell'aprile 2013.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Founder and
 Città del Vaticano
 ornel@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 84727, fax 06 698 84688
 photo@ossrom.va www.pbs0002a

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8466, 06 698 84449
 fax 06 698 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 340
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99483
 fax 06 698 87674, 06 698 87668
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 83661, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 392373093
 fax 02 39237341
 segreteria@directionssystem.com/it/sole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Soldati del Myanmar al confine con il Bangladesh (Epa)



Per la presenza di militari al confine

Tensione tra Bangladesh e Myanmar

DACCA, 2. Improvviso e inatteso focolaio di tensione fra Bangladesh e Myanmar, paesi impegnati nella soluzione alla crisi dei rohingya. Dacca ha denunciato la presenza di truppe di Naypyidaw alla frontiera comune, chiedendone l'immediato ritiro. Lo riferisce il portale di notizie BdNews24. Il ministro degli esteri bengalese ha convocato l'ambasciatore del Myanmar consegnandogli una «energia protesta», conseguenza del trasferimento di un massiccio contingente militarizzato e fortemente armato della polizia nella zona di confine di Naikkyangharhi, nel distretto di Bandarban.

L'operazione riguarda un territorio-cuscinetto fra i due stati, una sorta di *no man's land*, in cui risiedono migliaia di rohingya fuggiti lo scorso anno dallo stato del Myanmar del Rakhine. «Non c'è bisogno di militari e artiglieria in quella zona», ha spiegato Dacca, aggiungendo che «questo spaventa i rohingya, che potrebbero decidere di entrare in Bangladesh». In attesa di sviluppi il governo bengalese ha disposto la mobilitazione della guardia di frontiera per fare fronte all'iniziativa del Myanmar che, sostiene Dacca, «è contraria alle norme internazionali riguardanti le frontiere».

Una risposta all'espansione della Cina

Trump annuncia dazi su alluminio e acciaio

WASHINGTON, 2. Riesplode la guerra dei dazi. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato che la prossima settimana approverà misure per proteggere l'industria siderurgica americana. E ha indicato che potrebbero essere azioni anche molto severe: del 25 per cento sull'acciaio e del 10 per cento sull'alluminio.

Parlando dalla Casa Bianca durante un incontro con i manager del settore, il presidente ha affermato che le misure «offriranno protezione per un lungo periodo» e consentiranno alle aziende statunitensi di «espandersi nuovamente». Trump, che ha invocato ragioni di sicurezza nazionale, ha aggiunto che «un paese incapace di produrre acciaio e alluminio quasi non è un paese».

Il presidente aveva anticipato la sua decisione con un tweet fin dalla mattinata: «Le nostre industrie di acciaio e alluminio sono state decimate da decenni di scambi ingiusti

e cattive politiche». Va detto che l'azione sui dazi, frutto di raccomandazioni del dipartimento del commercio, è stata presentata finora anzitutto come una risposta all'avanzata eccessiva della Cina. Tuttavia – come rilevano numerosi commentatori – i principali esportatori di acciaio negli Stati Uniti sono attualmente Canada, Brasile, Corea del Sud e Messico. La scelta della Casa Bianca appare dunque, agli occhi della stampa, soprattutto come una mossa politica, in linea con gli annunci fatti durante la campagna elettorale.

I dettagli concreti dell'azione commerciale restano da definire e non sono stati anticipati nel corso del meeting di ieri. Molti settori, dall'auto all'alimentare, che utilizzano acciaio e alluminio, hanno espresso timori. Molti manager sono infatti preoccupati di possibili ritorsioni da parte di altre potenze e di nazioni alleate, dalla Cina all'Euro-

pa. Anche la Federal Reserve è intervenuta di recente attaccando il protezionismo: il presidente della Banca centrale, Jerome Powell, testimoniando al Congresso, ha rivendicato i vantaggi del libero scambio. Il governatore della Fed di New York, William Dudley, ha denunciato che «il protezionismo non è una risposta». È a Wall Street i potenziali danni di una escalation di conflitti economici su scala globale hanno affossato gli indici azionari, che nel pomeriggio hanno bruciato circa il due per cento.

L'Unione europea ha promesso contromisure «nell'arco di giorni», accusando gli Stati Uniti di «sfacciato interventismo» per proteggere l'industria americana. «Condanniamo con forza questa misura, che appare come uno sfacciato intervento per proteggere l'industria nazionale americana e non è basata su nessuna giustificazione di sicurezza nazionale» si legge in una nota.

Senatore colombiano implicato nel caso Odebrecht

BOGOTÀ, 2. Nuovi sviluppi del caso Odebrecht. La Camera penale della Corte suprema di giustizia della Colombia ha condannato ieri a sei anni e otto mesi di prigione il senatore Bernardo Miguel Elias Vidal per il suo coinvolgimento nello scandalo tangenti legato al colosso brasiliano delle infrastrutture.

La sentenza è stata emessa per i «rimproveri di traffico d'influenze e per le sue responsabilità nel miliardario caso di corruzione di Odebrecht» si legge in una nota. Inoltre, Vidal è coinvolto anche in un processo per riciclaggio di denaro e associazione a delinquere, nel quale resta ancora da stabilire se sarà rinviato a giudizio, come richiesto dal procuratore generale. Vidal diventa così il primo senatore colombiano condannato per aver operato in favore della società brasiliana. Il parlamentare ha ammesso di aver favorito Odebrecht in diverse occasioni, tra le quali l'assegnazione del contratto per la costruzione della strada Ruta del Sol.

Lo scandalo Odebrecht ha finora coinvolto numerosi paesi latinoamericani. La giustizia colombiana sta verificando anche possibili collegamenti tra l'azienda e il presidente Juan Manuel Santos.

Attentato suicida a Kabul

Colpito un convoglio di forze straniere



Militari afgani sul luogo dell'attacco (Reuters)

KABUL, 2. Un attentatore suicida si è fatto esplodere stamane contro un convoglio di forze straniere a Kabul, capitale dell'Afghanistan.

L'attacco, perpetrato sulla Jalalabad Road, nell'area di Kabel Bay, ha provocato un morto e una decina di feriti, alcuni gravi. Lo ha reso noto un portavoce del ministero degli interni, citato dall'agenzia di stampa Dpa. Non ci sono state al momento rivendicazioni ufficiali. Non lontano dal luogo dell'attacco si trova il Green Vil-

lage, guesthouse che ospita molti stranieri che lavorano a Kabul, che tuttavia non ha riportato danni. Inoltre, le emittenti televisive afgane segnalano che molti edifici vicini al luogo della deflagrazione sono stati gravemente danneggiati. Questa operazione terroristica è avvenuta due giorni dopo lo svolgimento della seconda riunione del cosiddetto Processo di Kabul, durante cui il presidente, Ashraf Ghani, ha presentato un piano per aprire un negoziato di pace con i talebani.

Washington e Seoul vogliono far ripartire il negoziato

Dialogo con la Corea del Nord

SEOUL, 2. Il presidente della Corea del Sud e degli Stati Uniti, Moon Jae-in e Donald Trump, hanno avuto ieri sera un colloquio telefonico, concordando di «incoraggiare il dialogo tra Seoul e Pyongyang» e fare ripartire il negoziato sulla de-nuclearizzazione della penisola coreana. Lo ha reso noto l'ufficio presidenziale sudcoreano, aggiungendo che nei prossimi giorni un inviato speciale di Seoul si recherà a Pyongyang.

Moon e Trump, riferisce un dispaccio dell'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, hanno avuto uno scambio di vedute sui rapporti diplomatici con il Nord, dopo il recente riavvicinamento tra le due Coree favorito dalle Olimpiadi invernali di PyeongChang.

Nel colloquio, durata circa mezz'ora, sono stati affrontati gli sviluppi emersi nel negoziato avuto da Moon – dopo due anni – con le delegazioni di alto profilo di Pyongyang, giunte a PyeongChang per le cerimonie di apertura e chiusura dei Giochi invernali, tra cui la disponibilità del regime comunista al dialogo con gli Stati Uniti.

L'inviato speciale sudcoreano si recherà a Pyongyang sul modello seguito da Kim Yo-jong, sorella del leader nordcoreano, Kim Jong-un, recatasi a PyeongChang portando a Moon una lettera del fratello con

un invito a recarsi quanto prima in Corea del Nord.

La Blue House non ha riferito la reazione di Trump in merito alla sollecitazione di Moon a Washington ad abbassare le pretese per fare ripartire il dialogo sul nucleare, nell'ambito del tavolo a sei, in stallo da fine 2008, e che coinvolge le due Coree, Stati Uniti, Cina, Russia e Giappone. Moon ha detto di essere pronto ad andare a PyeongChang se saranno soddisfatte alcune condizioni, tra cui un contatto diretto tra Washington e Pyongyang. Anche se la porta della diplomazia rimane aperta, gli Stati Uniti stanno comunque preparando piani militari per fronteggiare eventuali emergenze. Nel giorno scorsi, sotto la direzione del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Mark A. Milley, le truppe statunitensi hanno effettuato una vasta esercitazione militare alle Hawaii. Obiettivo delle manovre è individuare le insidie che potrebbero ostacolare un assalto statunitense alla Corea del Nord, come la limitata capacità di sgomberare i soldati feriti, problema che si aggraverebbe se il regime di Pyongyang rispondesse con armi chimiche. I comandanti hanno dichiarato che, in un ipotetico scenario, circa diecimila soldati statunitensi potrebbero rimanere feriti nei primi giorni di offensiva.

Si dimette il presidente del comitato olimpico statunitense

WASHINGTON, 2. Il presidente del comitato olimpico degli Stati Uniti, Scott Blackmun, si è dimesso ieri, travolto dall'ondata della campagna #MeToo, dopo le critiche su come l'organizzazione ha gestito lo scandalo degli abusi sessuali nella ginnastica americana.

L'annuncio è stato dato dallo stesso comitato olimpico a stelle e strisce, che ha citato non meglio precisati «problemi di salute».

L'accusa mossa da più parti a Blackmun è, in particolare, quella di essere stato riluttante a intervenire nella squallida vicenda, che ha portato a diverse condanne l'ex medico della nazionale di ginnastica femminile, Larry Nassar.

Le dimissioni di Blackmun sono state chieste da due senatori americani e da un folto gruppo di ex olimpionici e atleti, dopo che il quotidiano «The Wall Street Jour-

nal» ha riportato la notizia del mancato intervento del comitato olimpico su Nassar, nonostante avesse appreso, nel 2015, che alcune giovani ginnaste erano vittime di possibili molestie.

Intanto, le Nazioni Unite hanno confermato ieri l'attivazione – annunciata nei giorni scorsi – di una linea telefonica a disposizione dello staff per denunciare eventuali molestie sessuali.

La decisione giunge dopo le recenti accuse lanciate attraverso il quotidiano britannico «The Guardian» da alcune dipendenti dell'Onu, che hanno denunciato di avere subito molestie o violenza di natura sessuale da parte di alcuni colleghi maschi. La nuova «speak-up helpline» rimarrà aperta 24 ore al giorno. A gestirla, precisano le Nazioni Unite, ci sarà del personale qualificato.

WASHINGTON, 2. Cinquecento anni è il tempo necessario a smaltire una sola cannuccia di plastica in mare. In tutto il mondo si utilizzano più di un miliardo di cannuccie al giorno; solo negli Stati Uniti, secondo i dati dell'organizzazione Plastic Pollution Coalition, ogni giorno se ne consumano 500 milioni. A Londra, circa due miliardi l'anno, tanto che media e ong hanno chiesto ai produttori di metterle al bando, o trovare soluzioni ecosostenibili entro il 2018.

In Europa, le cannuccie sono tra i primi cinque rifiuti raccolti sulle coste. In molti casi, le cannuccie si sminuzzano in pezzi sempre più piccoli che vengono ingeriti dai pesci, entrando nella nostra catena alimentare. Nel 71 per cento degli uccelli marini e nel 30 per cento delle tartarughe è stata trovata plastica nello stomaco.

È il tempo necessario allo smaltimento di una sola cannuccia di plastica in mare

Cinquecento anni



Rogo in un centro per il recupero di tossicodipendenti

BAKU, 2. Sono almeno 24 le persone morte in un incendio scoppiato stamattina in un centro per il recupero dei tossicodipendenti a Baku, capitale dell'Azerbaijan. Lo hanno confermato fonti del ministero dell'interno e della procura generale azeri riprese dall'agenzia di stampa Interfax.

Per domare il vasto rogo, disamputato poco dopo le sei del mattino, i vigili del fuoco sono stati impegnati per oltre tre ore.

La struttura andata a fuoco si trova nel distretto di Khatai. Al momento non sono chiare le cause dell'incendio. Gli inquirenti sono ancora al lavoro, mentre alcuni ministri si sono recati sul luogo della grave sciagura. Escluso l'attentato terroristico, si pensa a un corto circuito.



Anche i vescovi del Togo chiedono il ritorno alla Costituzione del 1992

Dialogo per uscire dalla crisi

LOMÉ, 2. Prima ancora che politica, la crisi che da alcuni mesi attanaglia il Togo è sociale, e per tale motivo la soluzione deve tenere in considerazione l'interesse generale della popolazione. Queste, in estrema sintesi, la valutazione dei vescovi, al termine della seconda seduta di dialogo svoltasi nei giorni scorsi a Lomé. «La crisi attuale - ha detto padre Gustave Sanvee, segretario generale della Commissione episcopale di giustizia e pace - non è semplicemente politica e credo che gli attori politici del nostro paese hanno preso coscienza della situazione indegna nella quale vive la maggioranza dei togolesi». Come riferisce il quotidiano francese «La Croix», all'incontro ha partecipato anche il presidente della Repubblica ghanese, Nana Akufo-Addo.

Dall'agosto 2017 in Togo sono state organizzate marce di protesta per chiedere il ritorno alla Costituzione del 1992, legge fondamentale che ha subito una controversa modifica nel 2002, compresa la soppressione del limite del numero di man-

dati presidenziali. Assieme ad altre voci della società civile, la Conferenza episcopale ha chiesto al capo dello stato Faure Gnassingbé (al potere dall'aprile 2005) di «operare urgentemente le riforme sollecitate dal popolo».

Il 23 febbraio, al termine dei lavori organizzati per giungere a una soluzione concertata della crisi politica, maggioranza e opposizione hanno convenuto di «ritrovarsi in una data che verrà decisa in seguito», come indicato in un comunicato, aggiungendo che «nel corso della riunione il confronto è stato sincero e le due parti hanno liberamente espresso il loro punto di vista riguardante le questioni costituzionali». Fra gli argomenti presi in considerazione, nel tentativo di creare un clima più pacifico nel paese, figura la liberazione dei prigionieri politici chiesta dalla coalizione all'opposizione. Finora solo una quarantina di essi hanno ottenuto la liberazione.

Purtroppo, come denunciato da più parti, il ritorno alla Costituzione del 1992 resta una «pietra d'inciampo» sul cammino del dialogo.

Il 14 febbraio l'arcivescovo emerito di Lomé, Philippe Fanoko Kpodzro, da sempre impegnato nel processo democratico del paese per aver presieduto la Conferenza nazionale che ha portato alla Costituzione del 1992, ha fatto un nuovo appello al pacifico confronto e si è pronunciato per il ripristino di quella legge fondamentale «nella sua integralità, con tutte le implicazioni giuridiche e con arricchimenti ampliamenti se necessario». In pratica Kpodzro chiede a Gnassingbé di non candidarsi alle elezioni in programma nel 2020.

Dal 16 al 23 febbraio si è svolta una settimana di preghiera per auspicare il successo del tavolo di dialogo. Il vescovo di Kpalimé, Benoit Comlan Messan Alowonou, presidente dell'episcopato, ha invitato a «un momento di intensa preghiera per il Togo che, da qualche mese, attraversa una crisi sociopolitica profonda».

Ottocento delegati alla conferenza promossa dal Wcc in Tanzania

Per un movimento missionario ecumenico

GINEVRA, 2. Si terrà dall'8 al 13 marzo ad Arusha, in Tanzania, la Conferenza on World Mission and Evangelism (Cwme) promossa dal World Council of Churches (Wcc). Tema dell'appuntamento ecumenico, organizzato a cadenza decennale, è «Mossi dallo Spirito, chiamati a trasformare il discepolato». L'incontro rappresenta una tappa importante nel panorama delle missioni internazionali, considerando l'ampia rappresentatività del Consiglio ecumenico delle Chiese rispetto alle diverse tradizioni cristiane. Ne fanno parte, infatti, anglicani, ortodossi, protestanti storici ed evangelici, per un totale di trecento-quarantotto comunità. L'incontro sarà anche occasione di confronto, sia per l'ampia adesione dei membri del Wcc, sia per la presenza dei delegati della Chiesa cattolica e dei movimenti missionari pentecostali ed evangelici.

«Le conferenze mondiali sulla missione - ha sottolineato il segretario generale della Cwme, reverendo Joosep Keum - sono sempre state l'occasione per le Chiese, gli organismi missionari e gli specialisti di incontrarsi per determinare una visione comune per gli anni a venire. Noi vogliamo, grazie a questa conferenza, lanciare un movimento missionario ecumenico».

Gli ottocento delegati previsti, tra cui figurano anche rappresentanti della Comunità di Chiese in missione (Cevam) di cui anche la Chiesa valdese è membro, si confronteranno

sull'aspetto polivalente della missione, la quale coinvolge tutte le dimensioni «dell'essere umano e della creazione - si legge in un comunicato del Wcc - dalla testimonianza nella gioia per la parola e le azioni di Gesù Cristo e del Vangelo all'impegno per la giustizia e la riconciliazione fra i popoli in tutto il mondo, dalla partecipazione al dialogo interreligioso, secolare

la prima volta dopo sessant'anni (l'ultima era stata quella svoltasi in Ghana nel 1958), si concentrerà sulle caratteristiche delle forme ecclesiarie e teologiche di questo continente, che influenzano già ora, e lo faranno sempre di più nel futuro, le realtà delle Chiese nel resto del mondo. Secondo Agnes Abum, presidente del comitato centrale del World Council of Churches,



ed ecumenico alla ricerca della comprensione reciproca e della testimonianza comune».

I partecipanti si interrogheranno sulle nuove forme di testimonianza da portare nel mondo presente, caratterizzato da cambiamenti rapidi e complessi. In particolare, considerando che la conferenza si terrà in Africa per

l'incontro di Arusha avrà una portata storica, in quanto «oggi l'Africa e il resto dell'emisfero sud del mondo rappresentano l'epicentro del cristianesimo». Il tema scelto, ha aggiunto, «riflette l'aspirazione costante di molte persone a una libertà autentica e alla liberazione in Africa e nel mondo intero».

Alla plenaria dell'episcopato nigeriano

Vita e famiglia cultura da difendere

ABUJA, 2. «Mentre la Chiesa si prepara a celebrare il giubileo d'oro dell'enciclica *Humane vitae* di Papa Paolo VI, chiediamo a tutte le famiglie di abbracciare e onorare la cultura della vita, una cultura caratterizzata dalla fede e dalla solidarietà». Riuniti ad Abuja per l'assemblea plenaria, i vescovi nigeriani hanno posto al centro dei lavori la famiglia, in tutte le sue sfaccettature, ponendosi contro quei provvedimenti legislativi che potrebbero portare a un suo indebolimento. In particolare è finito sotto la lente d'ingrandimento il disegno di legge sul genere e l'uguaglianza delle opportunità che, da mesi, sta dividendo l'opinione pubblica. «Riconosciamo i diritti legittimi delle donne e la necessità di promuoverli - si legge nella nota finale - ma condanniamo alcune delle disposizioni previste nel testo», auspicandone la soppressione.

La Chiesa inoltre ha espresso il suo no alla distribuzione dei contraccettivi nelle scuole e negli uffici di orientamento per i giovani e ha chiesto a questi ultimi di «essere responsabili e restare vigili». Essi «devono resistere a qualsiasi tentati-

vo teso ad attirarli nell'idolatria del piacere sessuale, a usare i contraccettivi, a ricorrere all'aborto, ad abusare di droghe e altri vizi di questo genere». Un particolare appello è andato ai genitori, affinché siano responsabili dell'educazione sessuale dei propri figli, mentre i movimenti pro-vita sono stati ringraziati per il loro impegno.

Altro tema affrontato alla plenaria è stato il lavoro: «Troppe persone sono inattive in Nigeria, troppi giovani non hanno un impiego e numerosi funzionari vanno in pensione presto e, dopo, restano improduttivi», osservano i vescovi, per i quali tale inattività è inquietante poiché i disoccupati possono facilmente essere attirati dalle attività illegali. Per quanto riguarda invece la vita politica del paese - riferisce il quotidiano francese «La Croix» - l'episcopato ha denunciato irregolarità nel processo elettorale in vista dello scrutinio presidenziale previsto nel febbraio 2019: «I rapporti che ci giungono da tutto il territorio indicano che, in numerosi luoghi, non sono disponibili le installazioni di registrazione privando molti cittadini del diritto di iscriversi per votare», difficoltà che colpiscono soprattutto «alcuni segmenti della comunità».

In un recente incontro con il presidente della Repubblica Muhammadu Buhari, i vescovi hanno sottolineato come il primo problema da risolvere sia quello della violenza in diverse aree della Nigeria: «Attacchi da parte di persone senza scrupoli, tra cui terroristi mascherati da mandriani, hanno portato a una situazione di quasi guerra civile in molte parti del paese. Massacri di cittadini disarmati hanno causato panico e dolore. E il silenzio del governo federale su questi fatti è stato a dir poco scioccante».

Nella Repubblica Democratica del Congo

I cristiani dalla parte dello stato di diritto



KINSHASA, 2. È di due morti, trentadue feriti e settantasei arresti il tragico bilancio, redatto dal segretario generale della Conferenza episcopale della Repubblica Democratica del Congo, della repressione della terza marcia pacifica di protesta indetta dal Comitato laico di coordinamento per chiedere l'applicazione degli accordi del 31 dicembre 2016. L'episcopato riferisce di aver ricevuto informazioni sull'organizzazione, a Kinshasa e in altre città, di 149 marce pacifiche, 66 delle quali sono state soffocate nei recinti parrocchiali, 67 disperse dalla polizia e solo 16 consentite.

È stata denunciata «la presenza, in molte parrocchie, di strani giova-

ni che cercavano di spingere i manifestanti ad andare oltre i perimetri predefiniti della manifestazione non violenta», nonché «la strumentalizzazione dei giovani, da parte di alcuni partiti politici, per rovinare la marcia dei cristiani introducendo violenza».

I vescovi hanno inoltre criticato «l'occupazione della cattedrale di Notre-Dame di Congo, avvenuta sabato scorso da parte di alcuni delinquenti». In un comunicato, nel sottolineare il loro impegno «nella lotta per lo stato di diritto», hanno ribadito di non avere «ambizioni politiche». L'unica preoccupazione è di contribuire al benessere di tutto il popolo congolese».

Secondo le autorità rwandesi violerebbero norme di sicurezza

A rischio chiusura più di settecento chiese

KIGALI, 2. Settecentoquattordici chiese cristiane e una moschea saranno presto chiuse a Kigali, in Rwanda, perché non rispetterebbero le norme di sicurezza e igiene. È quanto hanno stabilito, nei giorni scorsi, le autorità rwandesi, le quali sostengono che «alcune chiese svolgerebbero le loro celebrazioni e i servizi religiosi all'interno di strutture inadeguate e malsane a scapito della salute e della sicurezza dei fedeli». Secondo Anastase Shyaka, responsabile del comitato incaricato di valutare le organizzazioni religiose pubbliche e private presenti nel paese africano, «sono stati segnalati casi di inquinamento acustico e alcuni luoghi di culto svolgono le loro attività senza i permessi necessari».

La chiusura, che riguarda principalmente le chiese pentecostali, dovrebbe entrare in vigore nelle prossime ore. Molti di questi luoghi di culto sono piccoli e raccolgono poche centinaia di fedeli. «Tutte le chiese colpite dall'ordinanza - riferisce la France Presse - è stato chiesto di cessare le loro funzioni religiose fino a quando non avranno soddisfatto le condizioni richieste dalle autorità rwandesi. Gli stessi prerequisiti dovrebbero essere richiesti alle chiese provinciali nei prossimi mesi. La decisione delle autorità è stata respinta con fermezza dai responsabili religiosi che hanno criticato le misure restrittive definendole troppo rigide. Anche il vescovo pentecostale, Innocent Nzeyimana, presidente del Forum delle Chiese del distretto di Nyarugenge, che fa parte della provincia di Kigali, si dice contrario a queste misure e ritiene che «alle chiese che non sono riuscite a soddisfare tutti i requisiti, nell'attesa che riescano a risolvere i propri problemi, dovreb-

be essere consentito di riprendere la loro attività».

In Rwanda per aprire una chiesa è necessaria un'autorizzazione governativa che ha validità annuale. Il paese africano - dove cattolici, protestanti e avventisti rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione - sta preparando una nuova legge sulle congregazioni religiose, che dovrebbe rendere ancora più difficile l'apertura di nuovi luoghi di culto. Il governo giustifica questa posizione con il fatto che alcuni predicatori «raggiungerebbero i credenti con sermoni ingannevoli».

Nel frattempo, nei giorni scorsi, l'organismo di controllo dei media rwandesi ha ordinato la chiusura per tre mesi di una radio cristiana statunitense che aveva mandato in onda trasmissioni nelle quali si definiva «spregevole» denigrare le donne.



†
La Segreteria per la Comunicazione e, in particolare, la Tipografia, a nome della comunità salesiana e di tutti i colleghi di lavoro, si uniscono al dolore dei figli per la prematura morte di
ROMANO DE RUBIIS
di 59 anni
Il Signore dona a lui pace eterna e consolazione ai familiari.

La benevolenza prima della beneficenza

Seconda predica di quaresima

Bisogna essere attenti alla «carità ipocrita» mascherata da «benevolenza» e tenere sempre al centro «la signoria di Cristo»: ecco i due suggerimenti proposti dal cappuccino Raniero Cantalamessa, venerdì mattina 2 marzo, nella seconda predica di quaresima tenuta nella cappella Redemptoris Mater, alla presenza del Papa. «Essere santo non significa seguire la retta ragione – spesso comporta il contrario – ma seguire Cristo» ha affermato, spiegando che «la santità cristiana è essenzialmente cristologica».

Facendo riferimento al capitolo 12 della lettera di Paolo ai Romani, il predicatore ha fatto notare che «tutte le principali virtù cristiane, o frutti dello Spirito, sono elencate: il servizio, la carità, l'umiltà, l'obbedienza, la purezza. Non come virtù da coltivare per se stesse, ma come necessarie conseguenze dell'opera di Cristo e del battesimo».

Padre Cantalamessa ha quindi suggerito una riflessione sulla carità: anche se, ha spiegato, «l'agape, o carità cristiana, è la forma di tutte le virtù». Ma «per cogliere l'anima, l'idea di fondo, il "sentimento" che Paolo ha della carità, bisogna partire dalla sua parola iniziale, sempre nella lettera ai Romani: "La carità non abbatte finzioni", perché «non è una delle tante esortazioni, ma la matri-

ce da cui derivano tutte le altre: contiene il segreto della carità».

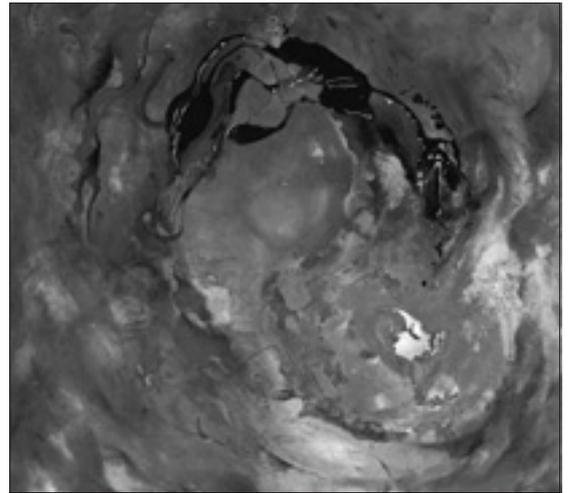
«Il termine originale usato da san Paolo e che viene tradotto "senza finzioni", è *anypokritos*, cioè "senza ipocrisia"» ha spiegato il religioso. Questo vocabolo «è una luce-spia: un termine raro che troviamo impiegato nel Nuovo testamento quasi esclusivamente per definire l'amore cristiano» autentico.

«San Paolo, dunque, con la semplice affermazione "la carità sia senza finzioni", porta il discorso alla radice stessa della carità, al cuore» ha rilanciato padre Cantalamessa. «Possiamo parlare – ha detto – di un'intuizione paolina, a riguardo della carità; essa consiste nel rivelare, dietro l'universo visibile ed esteriore della carità fatto di opere e di parole, un altro universo tutto interiore che è, nei confronti del primo, ciò che è l'anima per il corpo». Così «ritroviamo questa intuizione nell'altro grande testo sulla carità, la prima lettera ai Corinzi: ciò che Paolo dice al capitolo 13 si riferisce «a questa carità interiore, alle disposizioni e ai sentimenti di carità: la carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si adira, tutto copre, tutto crede, tutto spera».

Insomma, «nulla che riguardi, per sé e direttamente, il fare del bene o le opere di carità, ma tutto è ricondotto alla radice del volere bene: la benevolenza

viene prima della beneficenza». Ed è «l'apostolo stesso che esplicita la differenza tra le due sfere della carità: il più grande atto di carità esteriore – distribuire ai poveri tutte le proprie sostanze – non gioverebbe a nulla senza la carità interiore, sarebbe l'opposto della carità "sincera". Infatti «la carità ipocrita è proprio quella che fa del bene senza voler bene, che mostra all'esterno qualcosa che non ha un corrispettivo nel cuore: si ha dunque una parvenza di carità, che può nascondere egoismo, ricerca di sé, strumentalizzazione del fratello o anche semplice rimorso di coscienza».

«Però «sarebbe un errore fatale contrapporre carità del cuore e carità dei fatti, o rifugiarsi nella carità interiore per trovare in essa una specie di alibi alla mancanza di carità fattiva» ha aggiunto il religioso. Del resto, «dire che senza la carità "a niente mi giova" anche il dare tutto ai poveri, non significa dire che ciò non serve a nessuno e che è inutile; significa piuttosto dire che non giova "a me", mentre può giovare al povero che la riceve. Non si tratta, dunque, di attenuare l'importanza delle opere di carità, quanto di assicurare a esse un fondamento sicuro contro l'egoismo e le sue infinite astuzie». San Paolo «vuole che i cristiani siano "radicati e fondati nella carità" e che la carità sia radice e fondamento di tutto».



Debra Hillard
«Benevolenza»

«I credenti in Dio – ha constatato padre Cantalamessa – oggi sono considerati corpi estranei in una società evoluta ed emancipata» e sono «guardati con odio e disprezzo da quanti determinano il sentire comune». Ma Paolo ci invita a non «perderci un solo istante in astiose recriminazioni, in sterili polemiche», neppure nei «conflitti intracciacchiali, sia a livello di Chiesa universale che della comunità particolare in cui ognuno vive». L'apostolo «suggerisce di seguire la propria coscienza, rispettare la coscienza altrui, astenersi dal giudicare il fratello, evitando di dare scandalo: questi criteri sono particolari e relativi rispetto a quello, universale e assoluto, della signoria di Cristo». Ecco che «ognuno è invitato a esaminare se stesso per vedere cosa c'è al fondo della propria scelta: se c'è la signoria di Cristo o la propria affermazione; se la sua

scelta è di natura veramente spirituale ed evangelica o se non dipende invece dalla propria inclinazione psicologica o, peggio, dalla propria opinione politica». E questo vale sia per chi sta dalla parte della libertà e novità dello Spirito, sia per chi sta dalla parte della continuità e della tradizione».

In conclusione, il predicatore ha indicato «il criterio dell'autorità e dell'obbedienza» citando sempre Paolo: «Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio». E «negli inevitabili conflitti che sorgono in seno alla comunità locale o universale», ha riproposto «l'esortazione conclusiva che l'apostolo rivolge alla comunità romana di allora: "Accoglietevi dunque gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per la gloria di Dio"».

Indicato dalle donne del Suriname il tema della giornata mondiale di preghiera

Non si può sprecare ciò che abbiamo ricevuto

di DONATELLA COALOVA

Fraternità, giustizia sociale e cura del creato sono sfaccettature diverse di uno stesso impegno: questo il messaggio che giunge dalle donne del Suriname per la giornata mondiale di preghiera che si celebra oggi, 2 marzo, in più di centosettanta paesi del mondo sul tema «Tutta la creazione di Dio è molto buona» (cfr. *Genesi*, 1, 10). Fedele al motto «Informarsi per pregare, pregare per agire», questa giornata – che costituisce una delle più antiche iniziative in ambito ecumenico essendo iniziata nel 1887 – si focalizza di anno in anno su un tema di grande importanza per le donne cristiane di tutte le confessioni, affinché esse possano percorrere insieme il cammino della preghiera, della consapevolezza e dell'azione concreta. È la questione dell'ecologia che di stringente attualità: «Ciò che Dio crea», sottolineano le autrici del sussidio, «è sempre buono. Noi siamo creati a immagine di Dio. Abbiamo valore proprio perché Dio ci ama. Ma il Creatore ci vuole responsabili per la cura dell'ambiente e di tutti gli esseri viventi sulla terra. Non possiamo trascurare o sprecare quello che Dio ci ha donato. Non vogliamo lasciarci andare, ma desideriamo fare il massimo per preservare la terra per coloro che verranno dopo di noi. Cerchiamo di sensibilizzare anche altre persone a essere responsabili della salvaguardia del creato».

Il Suriname sa bene quali siano le drammatiche conseguenze dell'inquinamento ambientale. La zona costiera, pari al 15 per cento del territorio, particolarmente importante sia a livello residenziale sia a livello economico per l'agricoltura e le industrie, è a meno di due metri sul livello del mare e, a causa del cambiamento climatico e dell'innalzamento delle acque, è divenuta soggetta a pericolose alluvioni. La presenza dell'oro ha suscitato la cupidigia di molti, dando origine a un'estrazione illegale del prezioso metallo a opera di minatori autoctoni e stranieri. Per separare i sedimenti dalla polvere d'oro costoro usano tubi ad alta pressione che causano la desertifica-

zione del territorio, lasciando ampi crateri e un panorama spettrale. Sono così scomparsi ettari ed ettari di foresta. Anche l'acqua dei fiumi e delle insenature è stata contaminata dal mercurio usato dai minatori, danneggiando pesci e persone. Eppure il Suriname è un paese ricco di bellezze naturali, con una elevata biodiversità. Vi sono fiori tipici, come l'eliconia e le orchidee, una vegetazione lussureggiante, settecototindici specie di uccelli e le gigantesche tartarughe marine. Nel 1996 è stata fondata la Riserva naturale del Suriname centrale che per il suo fa-

scino è stata inserita nell'elenco dei patrimoni dell'Unesco.

Nella liturgia preparata per oggi il comitato interconfessionale delle donne del Suriname invoca Dio: «Guidaci affinché trattiamo il tuo creato con responsabilità. Cambia la nostra mentalità e il nostro comportamento cosicché riduciamo i rifiuti, riutilizzando e riciclando gli articoli di consumo. Salva le tartarughe marine verdi da coloro che ne raccolgono le uova, mettendone in pericolo la sopravvivenza». C'è poi una preghiera accorata per le popolazioni la cui esistenza dipende dalle foreste mi-

nacciate dalle deforestazioni industriali, per quanti vivono di pesca e sono danneggiati dai fiumi inquinati, per quanti risiedono sul litorale e rischiano di perdere le loro terre, mentre «il livello dell'acqua si alza e diminuiscono le mangrovie che con le loro radici fermano l'erosione della pianura costiera». Per dare il giusto rilievo all'importanza di tale questione, il comitato femminile interconfessionale del Suriname nei giorni scorsi ha avuto tre incontri ad alto livello, rispettivamente con il direttore del dipartimento della cultura del governo, con un responsabile del ministero degli affari interni e con il vicepresidente dello stato.

Questi problemi non interessano solo il Suriname, ma sono purtroppo ampiamente diffusi a livello planetario. Non a caso il comitato internazionale della giornata mondiale di preghiera, nell'assise organizzata in Brasile dal 20 al 27 agosto 2017, ha dato ampio spazio alla preghiera e allo studio circa le tematiche ambientali. Illustrando gli stretti rapporti esistenti fra ecologia, giustizia sociale, pace, difesa dei diritti dei singoli e dei popoli, Catherine Mudine Akale, del comitato del Camerun, ha sottolineato che i cambiamenti climatici costringono persone già in difficoltà a divenire ancora più misere, migranti ambientali privi di ogni sicurezza: «Sono sempre i più poveri quelli che perdono le loro terre. Sono i più poveri quelli che soffrono sulla loro pelle le guerre provocate dai potenti forti per il possesso delle risorse naturali. Sono sempre i più poveri a vedere i loro paesi trasformati in immondicci per raccogliere la spazzatura dei ricchi».

Le partecipanti alla giornata mondiale di preghiera auspicano allora che ogni essere umano possa occuparsi premurosamente del prossimo e del creato, secondo giustizia e carità. Proprio come suggerisce il logo dell'evento che mostra le donne appartenenti alle varie etnie del Suriname tutte unite fra di loro, intente a offrire alle generazioni future le meraviglie della natura.

Congresso del Ccece sulle vocazioni

Dio continua a chiamare anche oggi

TI RANA, 2. Dio continua a chiamare anche oggi: è l'incoraggiamento dell'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Cee), contenuto nel messaggio inviato ai partecipanti al Congresso europeo dei delegati nazionali per la pastorale vocazionale, in corso dal 28 febbraio a Tirana, in Albania. «Sembra però aumentare – sottolinea il porporato – una

Cantoni, responsabile della sezione vocazioni della Commissione giovanile del Ccece. «Siamo consapevoli – ha aggiunto il presule – che occorre una pastorale nuova e creativa perché i giovani affrontino il tema dell'orientamento vocazionale e giungano a risposte generose, nella certezza che il Signore provvede anche oggi, dentro il nostro mondo secolarizzato, degli operai per la sua Chiesa e non cessa di chiamare



certa sordità generale per tutto ciò che richiede un "per sempre". Inoltre la voce sottile di Gesù non si frustra e non si impone, richiede attenzione, capacità di silenzio. Spesso sembra essere soffocata da altre voci». E dunque il calo delle vocazioni, ammonisce il cardinale Bagnasco, non è un affare di pochi addetti ai lavori ma «rappresenta una sfida per l'intera comunità».

Scopo del congresso, che proseguirà fino al 3 marzo e che è dedicato al ventesimo anniversario del documento *In verbo tuo* e al prossimo sinodo sui giovani, è infatti quello di aiutare tutti gli educatori e gli operatori pastorali a saper «offrire criteri utili per accompagnare soprattutto i giovani, tutti i giovani, nel discernimento vocazionale personale», ha spiegato in apertura dei lavori il vescovo di Como, Oscar

ancora al ministero ordinato e alla vita consacrata».

E, se la mentalità e la sensibilità dei giovani sono completamente cambiate nel corso dell'ultimo ventennio, la pastorale vocazionale, ha sollecitato l'arcivescovo di Tirana-Durrës, George Frendo, presidente della Conferenza episcopale albanese, «ha bisogno di sacerdoti che mostrino al mondo la loro felicità di servire il Signore» e «abbiano il coraggio di dire una parola di incoraggiamento ai giovani, ponendo domande che facciano loro riflettere sul loro futuro». Parlare di vocazioni e dei giovani, ha rilevato poi monsignor Giovanni Peragine, presidente della Conferenza albanese dei superiori e delle superiori maggiori, «vuol dire guardare con speranza al futuro della Chiesa».

Le intenzioni dell'Apostolato della preghiera

Per il 2019

Di seguito il testo italiano delle intenzioni affidate dal Papa alla sua rete mondiale di preghiera (Apostolato della preghiera) per il 2019. Nel corso dell'anno, ogni mese è dedicato a un'intenzione per l'evangelizzazione o a un'intenzione universale.



GENNAIO

Per l'evangelizzazione: Per i giovani, specialmente quelli dell'America Latina, perché, seguendo l'esempio di Maria, rispondano alla chiamata del Signore per comunicare al mondo la gioia del Vangelo.

FEBBRAIO

Universale: Per l'accoglienza generosa delle vittime della tratta delle persone, della prostituzione forzata e della violenza.

MARZO

Per l'evangelizzazione: Per le comunità cristiane, in particolare quelle che sono perseguitate, perché sen-

tano la vicinanza di Cristo e perché i loro diritti siano riconosciuti.

APRILE

Universale: Per i medici e il personale umanitario presenti in zone di guerra, che rischiano la propria vita per salvare quella degli altri.

MAGGIO

Per l'evangelizzazione: Perché, mediante l'impegno dei propri membri, la Chiesa in Africa sia fermento di unità fra i popoli, segno di speranza per questo continente.

GIUGNO

Per l'evangelizzazione: Per i sacerdoti perché, con la sobrietà e l'umiltà della loro vita, si impegnino in un'attiva solidarietà verso i più poveri.

LUGLIO

Universale: Perché i politici, gli scienziati e gli economisti lavorino insieme per la protezione dei mari e degli oceani.

AGOSTO

Per l'evangelizzazione: Perché le famiglie, grazie a una vita di preghiera e d'amore, divengano sempre più "laboratori di umanizzazione".

SETTEMBRE

Universale: Perché tutti quelli che amministrano la giustizia operino con integrità, e perché l'ingiustizia che attraversa il mondo non abbia l'ultima parola.

OTTOBRE

Per l'evangelizzazione: Perché il soffio dello Spirito Santo susciti una

nuova primavera missionaria nella Chiesa.

NOVEMBRE

Universale: Perché nei Vicini Oriente, in cui diverse componenti religiose condividono il medesimo spazio di vita, nasca uno spirito di dialogo, di incontro e di riconciliazione.

DICEMBRE

Universale: Perché ogni paese decida di prendere le misure necessarie per fare dell'avvenire dei più giovani una priorità, soprattutto di quelli che stanno soffrendo.

Dal Vaticano, 3 gennaio 2018



Carmelo Blandino «La via della preghiera»

di NICOLA GORI

C'è un linguaggio sempre attuale e universale che trasmette idee e valori condivisi: è la preghiera, con la quale si può essere solidali con quanti vivono situazioni di disagio, sofferenza e difficoltà, al di là di ogni razza, lingua e religione. Con la preghiera si può parlare a Dio e agli uomini. Ed è per questo che ogni anno Francesco affida le intenzioni che gli stanno più a cuore ai membri della Rete mondiale di preghiera per il Papa. Ne parla, in questa intervista all'Osservatore Romano, il gesuita Frédéric Fornos, direttore internazionale della Rete e del Movimento eucaristico giovanile.

Ci sono delle novità nelle intenzioni di preghiera per il prossimo anno?

Le intenzioni riflettono le preoccupazioni di Papa Francesco che abbiamo avuto modo di ascoltare in diverse occasioni. Sono situazioni del mondo e della missione della Chiesa che nel suo discernimento egli vede come urgenti. Per questo chiede l'aiuto del Signore e chiede a tutta la Chiesa di pregare con lui. Tra i temi delle intenzioni di quest'anno c'è la tratta delle persone, che il Pontefice ha denunciato tante volte, ma ci sono anche le situazioni di conflitto e di guerre nel mondo. Il mese di novembre sarà un mese di preghiera per il dialogo e la riconciliazione nel Vicino Oriente, preceduto, in aprile, da un mese di preghiera per i medici e i loro collaboratori che si trovano in zone di guerra, persone che molte volte dimentichiamo. Si pregherà inoltre per l'avvenire dei più giovani, soprattutto di quelli che stanno soffrendo, in molti paesi, situazioni di conflitto o mancanza dei servizi fondamentali, come educazione e sanità. Il Papa ci chiede anche di pensare a

quelli che amministrano la giustizia, affinché operino con integrità, in modo che l'ingiustizia non abbia l'ultima parola. In questo senso il Pontefice invita a pregare anche per la Chiesa in Africa, auspicando che sia fermento di unità e segno di speranza per questo continente. In molti paesi del continente ci sono situazioni difficili: pensiamo alla Repubblica Centrafricana, al Sud Sudan o alla Repubblica Democratica del Congo, paesi vicini al cuore di Francesco.

Oltre alle questioni di attualità, ci sono altri temi che il Papa vi affida?

Come ogni anno, anche nel 2019 ci sono intenzioni di preghiera legate a eventi ecclesiali programmati: tra questi, la giornata mondiale della gioventù in programma a gennaio a Panamá. Ottobre, poi, sarà dedicato alla preghiera e alla riflessione sulla missione ad gentes raccomandata da Papa Francesco, il quale ci invita a pregare perché lo Spirito santo susciti una nuova primavera missionaria nella Chiesa. In quel

A colloquio con il gesuita Frédéric Fornos

Parlare a Dio e agli uomini

me avremo anche il sinodo dei vescovi per l'Amazzonia. Nel mese di settembre, che inizierà con la giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, si pone particolare attenzione alla protezione degli oceani. Ci sono anche intenzioni su alcuni aspetti della vita della Chiesa: lo stile di vita dei sacerdoti, la solidarietà attiva verso i più poveri, le famiglie come laboratorio di umanizzazione. Come avviene quasi ogni anno, poi, il Pontefice ci invita a portare nella nostra preghiera le comunità cristiane perseguitate o che vivono in contesti culturali e religiosi dove i loro diritti non sono riconosciuti. Pregare con il Papa per queste intenzioni è come pregare accanto al cuore della Chiesa, è avvicinarsi alle intenzioni del cuore di Gesù per mezzo del vescovo di Roma, il quale presiede alla comunione di tutte le Chiese.

Quali sono le priorità che Francesco vi ha affidato?

Nel luglio 2016, quando il Pontefice ha scritto a tutti i vescovi per informarli della mia nomina

come direttore internazionale della Rete mondiale di preghiera e condividere con loro la ri-fondazione di questo servizio pontificio e dei progetti «Il video del Papa» e «Click to pray», ha chiesto di lavorare a nuovi statuti. La Rete continua a essere affidata alla Compagnia di Gesù, ma essendo un servizio della Chiesa universale, la nomina dei direttori nazionali sarà presentata alle rispettive conferenze episcopali per l'approvazione. Questo punto comporta una modifica degli statuti attuali dell'Apostolato della preghiera che risalgono al 1968. Nel giugno 2017, insieme con padre Arturo Sosa, preposito generale dei gesuiti, abbiamo incontrato il Papa per presentargli una prima proposta dei nuovi statuti. Stiamo tuttora lavorando con la Segreteria di Stato per la loro stesura definitiva.

Sarete presenti all'incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà dal 26 al 28 agosto a Dublino?

Il nostro ufficio nazionale in Irlanda sarà sicuramente presente. Ma tutta la Rete mondiale sarà

presente idealmente con la preghiera. Essa, com'è noto, si occupa del ministero invisibile di Papa Francesco: la preghiera appunto. Il Pontefice ci chiede molte volte di pregare per lui, per gli altri, per il mondo. Nell'agosto 2018 ci chiede infatti di pregare «perché le grandi scelte economiche e politiche proteggano le famiglie come un tesoro dell'umanità». Per molte persone pregare non sembra essere un vero coinvolgimento, una vera azione, ma in realtà la fecondità della preghiera è grande. Siccome si tratta di una dimensione invisibile della nostra vita, spesso ce ne dimentichiamo, anche perché non sempre se ne vedono immediatamente i risultati. Eppure essa dà i suoi frutti. La preghiera ci mette in comunicazione personale con il Signore che guida la Chiesa.

Quale riscontro avete riguardo alla diffusione del video mensile?

«Il video del Papa» è sempre più conosciuto nella Chiesa e al suo esterno. Si pensi che solo sulle nostre reti e sui social network del Vaticano, ha più di 49 milioni di visualizzazioni. Dal 2016 Facebook reach ha registrato 8200 articoli in dodici lingue su giornali, televisioni e radio. E a ciò va aggiunto il lavoro di tutti i media nel mondo che lo fanno conoscere. È veramente un linguaggio attuale con il quale Papa Francesco può parlare a tutti. Egli chiede di coinvolgerci insieme attraverso la preghiera per affrontare le grandi sfide comuni all'umanità. I video del Papa possono essere visti in una scuola dell'Africa del sud, dove ci sono indù, musulmani, protestanti e cattolici, o nelle università in Libano, o su WhatsApp da giovani vietnamiti o keniani, o ancora sul cellulare di laici e preti in Brasile o nel santuario di Nostra Signora di Guadalupe in

Papa Francesco a Ginevra

Il 21 giugno per il settantesimo del Ccc

La visita papale del prossimo 21 giugno a Ginevra, nel settantesimo anniversario della fondazione del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), sarà un segno di riconoscimento del contributo unico che questo organismo ha offerto al moderno movimento ecumenico. Lo ha detto il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, annunciando il viaggio del Pontefice durante la conferenza svoltasi venerdì mattina, 2 marzo, nella Sala stampa della Santa Sede, alla presenza del reverendo Olav Fykse Tveit, segretario generale del Cec.

Questa visita sarà espressione «dell'impegno personale del Papa per raggiungere l'obiettivo dell'unità dei cristiani» ha sottolineato il porporato. Recandosi a Ginevra il Pontefice seguirà i passi dei suoi due predecessori Paolo VI, che ha visitato il Cec il 10 giugno 1969, e Giovanni Paolo II, che vi si è recato il 21 giugno 1984. Il viaggio sarà un'occasione «per rendere grazie a Dio per la lunga e ricca collaborazione che la Chiesa cattolica mantiene con il Cec da più di mezzo secolo». In effetti, i rapporti sono iniziati durante la preparazione del concilio Vaticano II, che, ha ricordato il cardinale, ha impegnato la Chiesa cattolica «nel movimento ecumenico moderno e ha aperto una nuova pagina nella storia delle nostre relazioni con il Consiglio ecumenico delle Chiese, generando uno spirito di riavvicinamento e comprensione reciproca».

Il motto della visita è «Camminare pregare lavorare insieme» e riecheggia il tema adottato dall'ultima assemblea del Cec come il leitmotiv di tutte le sue attuali attività. Riflette anche ciò che è sta-

to definito da Papa Francesco l'«ecumenismo del camminare insieme». In diverse occasioni il Pontefice ha incoraggiato le Chiese «a camminare insieme per testimoniare la loro fede e affrontare» le sfide contemporanee. Procedendo insieme verso la piena unità visibile, ha aggiunto il porporato, i cristiani «possono apprezzare meglio il loro patrimonio comune e diventare più consapevoli di ciò che già condividono». Allo stesso tempo, possono affrontare meglio le differenze che devono ancora essere superate, specialmente per quanto riguarda le questioni dottrinali o morali.

Nonostante la risoluzione delle divergenze teologiche sia essenziale per l'obiettivo dell'unità, «l'ecumenismo non consiste solo nel dialogo teologico». Deve anche includere «la collaborazione per coloro che non sono nel bisogno e per le numerose vittime di guerre, ingiustizie e disastri naturali». Il dialogo teologico e la collaborazione pratica sono importanti per raggiungere l'obiettivo della piena unità. Ma non sono sufficienti. Infatti, ha chiarito il cardinale Koch, «una parte essenziale del nostro cammino ecumenico deve essere la preghiera».

Come ha osservato il Papa, esiste ancora un'altra forma di ecumenismo che caratterizza il nostro tempo: quello del sangue. Coloro che perseguitano i cristiani, ha fatto notare il porporato, non chiedono loro se sono luterani, ortodossi, cattolici, riformati o pentecostali. Perciò il cammino insieme deve «abbracciare l'ecumenismo nella preghiera, l'ecumenismo nel dialogo, l'ecumenismo nell'azione e l'ecumenismo nella sofferenza, incluso l'ecumenismo del sangue».

Messico. Vengono poi diffusi dalle conferenze episcopali, come in Paraguay, o in occasione di eventi particolari, come avvenuto nella messa di benvenuto al Papa a Santiago del Cile. Tutto questo ci fa capire che di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza, si può dar vita a una cultura dell'incontro anche attraverso una rete di preghiera per il mondo. È un progetto di evangelizzazione. In un mondo frammentato e tante volte diviso, possiamo insieme con gli altri, rispettando le nostre diversità, le nostre religioni o credenze, cercare di affrontare le sfide più urgenti per una maggiore fraternità e giustizia, e per la nostra casa comune.

Quale spazio avrà all'interno del Movimento eucaristico giovanile il tema del prossimo sinodo sui giovani?

Il sinodo dell'ottobre 2018 sui giovani sarà molto importante per il nostro movimento. Siamo presenti in 56 paesi nel mondo, con un milione e seicentomila giovani. C'è una certa diversità pedagogica, ma il fondamento è lo stesso: l'amicizia con Gesù attraverso il Vangelo, l'Eucaristia e la missione. La formazione al discernimento, un discernimento orante, fa parte del Movimento eucaristico giovanile. Si deve impegnare a fare secondo lo Spirito, aiutando i giovani a riconoscere la voce del Signore nella vita, in mezzo a tante voci, per seguire Gesù nella missione della Chiesa, al servizio delle grandi sfide dell'umanità. Questo fa parte della nostra missione. Aiutare un giovane a scoprire la sua vocazione cristiana è un itinerario comincia da piccoli. Il sinodo dei vescovi sarà importante per tutti noi e ci aiuterà ad andare più in profondità nella nostra missione.